



UTO UGHI

Note d'Europa

Andrea Bacchetti, pianoforte

1. Albéniz , Tango Op.165 n.2 da "España"	3:35
2. Granados , Danza spagnola n.5 "Andaluza"	3:55
3. Bazzini , Scherzo fantastico "La ridda dei folletti" Op.25	4:38
4. Saint Saëns , Havanaise Op.83	9:18
5. Chopin , Notturmo in do diesis min. Op.Post.	3:21
6. Mozart , Rondò dalla Serenata "Haffner" K.250	6:46
7. Gluck , Melodia da "Orfeo ed Euridice"	2:59
8. Brahms , Valzer [Valse Berceuse Op.39 n.15]	2:26
9. Brahms , Danza ungherese n.5	2:19
10. Bach / Gounod , Ave Maria	4:42
11. Vitali , Ciaccona in sol minore	11:19
12. Veracini , Largo	3:13
13. Tchaikovsky , Melodie da "Souvenir d' un lieu cher" Op.42	3:18
14. Tchaikovsky , Valse sentimentale Op.51 n.6	2:27
15. Wieniawsky , Scherzo - Tarantella Op.16	4:49
16. Kreisler , Schön Rosmarin	2:04

Trascrizioni / Transcriptions:

Fritz Kreisler: [1], [2], [6], [7]

Nathan Milstein: [5]

Stéphane Chapelier: [8]

József Joachim: [9]

Mario Corti: [12]

Uto Ughi, violino

Andrea Bacchetti, pianoforte

Edizioni: copyright control, ove applicabile

Registrazione effettuata nel 2017 presso L'Auditorium Arvedi "Museo del violino", Cremona

Michael Seberich: ingegnere del suono

Produzione del cd / Cd production

Copertina e impaginazione: Studio Grafico Daniela Boccadoro

Traduzione: Sinergia Language Studio - Roma - Italy

Foto del Maestro Ughi: Claudio Porcarelli

Foto del Maestro Bacchetti: Sotoraf



In collaborazione con Associazione culturale Arturo Toscanini di Savigliano (Cn)



La memoria viene dal cuore

Sette nazioni, forse otto, forse più ancora, perché la musica è arte leggera, viaggia veloce, non conosce confini se non quelli imposti dal gusto, dalle mode o – atroci – dalle censure. Chopin è polacco, francese, o ambedue? Brahms tedesco, austriaco, o il primo artefice della riscoperta del formidabile patrimonio folklorico magiaro? Gluck austriaco o francese, e la sua musica sarebbe stata la stessa senza l’influsso della scuola operistica e della vocalità italiane? Kreisler austriaco, francese o statunitense? Lo spagnolo Albéniz ha studiato a Lipsia e a Bruxelles, prima che la carriera concertistica lo portasse a lungo in America Latina e negli Stati Uniti. Camille Saint-Saëns è nato a Parigi e morto ad Algeri, ma dove avrà ascoltato per la prima volta il ritmo languido di una Havanaise? Čajkovskij è indiscutibilmente russo, ma riusciamo ad immaginare la sua musica senza ricordare i viaggi italiani e le suggestioni fertilissime che ne ha ricavato? Wieniawski, nato a Lublino, morto a Mosca, studi a Parigi, rimane affascinato dall’ebbrezza di una Tarantella del sud dell’Italia che allora, nell’Ottocento, rappresentava l’estremo sud del mondo musicale conosciuto. Come se oltre quei confini ci fosse il nulla, o meglio l’ignoto. Ed era certamente questo uno dei motivi del fascino di una musica che sedusse un’infinità di musicisti. E Mozart, che durante i fondamentali anni di formazione, ha viaggiato tra Francia, Germania, Paesi Bassi, Inghilterra, e così a lungo ha soggiornato in Italia, è austriaco o semplicemente e splendidamente musicista e cittadino europeo?

Questo nuovo disco di Uto Ughi è dedicato all’Europa. Un omaggio, una constatazione della tanta meravigliosa musica che il Vecchio Continente – lo chiamiamo così, ma non è detto che

una verità anagrafica significhi di conseguenza vecchiezza, stanchezza – ha saputo creare. Ma anche un desiderio e un invito: perché la musica unisce. Nella sua lingua ineffabile, non sensibile, che non si può vedere o toccare, rappresenta il solo linguaggio universale possibile, declinato in mille maniere e stili diversi.

Attraverso una selezione di autori e di brani amati nel corso di una carriera che rimane esemplare per dedizione alla musica e allo strumento che lo accompagna come un inseparabile altro sé stesso, Ughi – qui con la collaborazione del pianismo sensibile e reattivo di Andrea Bacchetti – compone tra Seicento e Novecento un viaggio del cuore e della memoria. «La memoria viene dal cuore. Memoria significa ricordo e la parola ricordo nasce da cuore. Per me la memoria è ispirazione», dice. È un'immagine di immediata efficacia, che il maestro illustra così: «Se penso alle esecuzioni di Yehudi Menuhin, al suo modo di suonare, alla sua gigantesca personalità, questa memoria mi ispira, mi spinge a dare il meglio di me. Una memoria spirituale».

Tale attitudine emerge nella scelta del repertorio e nella proposta esecutiva. Nulla viene esibito, tutto è interiorizzato: sia la nostalgia per un Tango ormai soltanto sognato dello spagnolo Isaac Albéniz, o l'apparire lieve di «una vecchia canzone viennese», come Fritz Kreisler ha voluto chiamare il ciclo che si conclude con Schön Rosmarin. L'approccio interpretativo di Ughi non tende mai a porre in primo piano l'abilità esecutiva, ma la bellezza e la specificità della musica che propone.

Anche nei momenti puramente virtuosistici, come la Ridda dei folletti di Antonio Bazzini, la facilità dell'emissione, si direbbe la naturalezza, se questa naturalezza non fosse figlia di uno studio continuo (diceva Paganini: «Se non studio per un giorno me ne accorgo io, se non studio per due se ne accorgono gli altri») è la prima impressione che emerge e rimane

prevalente. Ogni nota, ogni trillo, ogni accelerando, ogni scorribanda lungo le corde, scivola con intatta levità. Non c'è sforzo, non c'è esibizione.

La cantabilità dello strumento emerge in *Melody* (op. 42 n. 3) e nella *Valse sentimentale* di Čajkovskij, brano che ci ricorda il contributo immenso dato dal compositore allo spirito della danza, che non attraversa soltanto le partiture destinate alla scena coreografica, ma così spesso anche le sinfonie, la musica da camera, quasi che soltanto la danza, e segnatamente il valzer, potesse sciogliere il crampo del suo disagio, il suo male di vivere. L'interpretazione qui proposta, in un fraseggio che costantemente ruba, anticipa, ritarda, trattiene, restituisce perfettamente la sentimentale palpitazione necessaria perché questo brano acquisti il valore che gli spetta. Esempio di interpretazione rivelatrice.

Ad Ottocento inoltrato, il valzer ha perduto sia l'aspetto irruente e perfino sconvolgente che aveva contraddistinto i suoi inizi, al punto che Wolfgang Goethe restò inorridito da una danza che per la prima volta consentiva, anzi esigeva, che la coppia dei ballerini, un uomo e una donna, si toccasse, unendo le mani, le braccia e gli sguardi. E paragonò quel volteggiare al «rotolarsi che fanno i maiali nel fango». Ma non è già più il valzer che sempre accelera e stringe il ritmo della prima generazione degli Strauss, e non è ancora il valzer spezzato, impossibile, vivo solo come proiezione del tempo ormai dissolto dell'Austria felix che appare nelle sinfonie di Gustav Mahler. È, appunto, un valzer sentimentale. Un valzer cullante come la *Valse berceuse* di Johannes Brahms, si direbbe contrapposto alla foga irresistibile, quasi un'apparizione dello spirito di Dioniso nel cuore dell'Europa civilissima, di una sua Danza ungherese.

Con la *Ciaccona* di Giovanni Battista Vitali (1632-1692) e il *Largo* di Francesco Maria Veracini (1690-1768), proposto nella trascrizione novecentesca di Mario Corti, Ughi rende

omaggio alla musica strumentale italiana. Che è stata una riconosciuta protagonista europea fino a tutto il Settecento: basterà ricordare quante volte e con quale acutezza Johann Sebastian Bach ha trascritto concerti dei nostri compositori. Poi, quello che a lungo si era configurato come un primato anche nel campo delle sonate e dei concerti si è inabissato, sommerso dal prevalere pressoché monopolistico del melodramma e anche dall'assenza, nella cultura italiana, del pensiero dialettico che invece nutre i compositori del classicismo viennese, dallo Sturm und Drang all'affermarsi del Romanticismo. La musica non è soltanto una tecnica, uno stile, una sintassi. Si nutre, e a sua volta nutre, l'intera cultura a lei contemporanea.

Le trascrizioni da Orfeo ed Euridice di Gluck e del Rondò dalla Serenata Haffner di Mozart ricordano un uso domestico, intimo, dello strumento. Le melodie più celebri del tempo entravano nelle case grazie al violino e al pianoforte, diventavano una lingua diffusa, un comune parlare e sentire, alla portata di chiunque volesse, e potesse, dividerne la bellezza, l'ebbrezza.

La memoria, si diceva. Poco tempo fa, in occasione di un incontro pubblico al Festival della Memoria di Mirandola, chiesi al maestro quale memoria di sé desiderasse lasciare, alla musica e ai tanti ammiratori che lo hanno seguito e amato lungo il percorso di una carriera iniziata quando era bambino e mai interrotta. «Di una persona che non è scesa a compromessi con la sua arte, che, nel bene e nel male, con le sue qualità, i suoi limiti, ha provato sempre a servirla con onestà». Questo disco ne è una riprova, ancora.

Sandro Cappelletto



Uto Ughi

Erede della tradizione che ha visto nascere e fiorire in Italia le prime grandi scuole violinistiche, Ughi ha mostrato uno straordinario talento fin dalla prima infanzia: all'età di sette anni si è esibito per la prima volta in pubblico eseguendo la Ciaccona dalla Partita n° 2 di Bach ed alcuni Capricci di Paganini. Ha eseguito gli studi sotto la guida di George Enescu, già maestro di Yehudi Menuhin. Quando era solo dodicenne la critica scriveva: “Uto Ughi deve considerarsi un concertista artisticamente e tecnicamente maturo”.

Ha iniziato le grandi tournées europee esibendosi nelle più importanti capitali europee e da allora la sua carriera non ha conosciuto soste. Ha suonato infatti in tutto il mondo, nei principali Festivals e con le più rinomate orchestre sinfoniche tra cui quella del Concertgebouw di Amsterdam, la Boston Symphony Orchestra, la Philadelphia Orchestra, la New York Philharmonic, la

Washington Symphony Orchestra e molte altre, sotto la direzione di maestri quali Barbirolli, Bychkov, Celibidache, Cluytens, Chung, Ceccato, Colon, Davis, Frühbeck de Burgos, Gatti, Gergiev, Giulini, Kondrascin, Jansons, Leitner, Lu Jia, Inbal, Maazel, Masur, Mehta, Nagano, Penderecki, Prêtre, Rostropovich, Sanderlin, Sargent, Sawallisch, Sinopoli, Slatkin, Spivakov, Temirkanov.

Ughi non limita i suoi interessi alla sola musica, ma è in prima linea nella vita sociale e il suo impegno è volto soprattutto alla salvaguardia del patrimonio artistico nazionale.

In quest'ottica ha fondato il festival “Omaggio a Venezia” al fine raccogliere fondi per il restauro dei monumenti storici della città lagunare. Conclusa quell'esperienza, il festival “Omaggio a Roma” (dal 1999 al 2002) ne ha raccolto l'ideale eredità di impegno fatico, mirando alla diffusione del grande patrimonio musicale internazionale con concerti aperti gratuitamente al pubblico e indirizzati alla valorizzazione dei giovani talenti

formatisi nei Conservatori italiani. Ideali fondanti nel 2003 il festival “Uto Ughi per Roma” di cui Ughi è ideatore, fondatore e direttore artistico.

La Presidenza del Consiglio dei Ministri lo ha nominato Presidente della Commissione incaricata di studiare una campagna di comunicazione a favore della diffusione della musica classica presso il pubblico giovanile. Il 4 settembre 1997 il Presidente della Repubblica gli ha conferito l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce per i suoi meriti artistici. Nell'aprile 2002 gli è stata assegnata la Laurea Honoris Causa in Scienza delle Comunicazioni.

Intensa è la sua attività discografica su etichetta RCA: i Concerti di Beethoven e Brahms con Sawallisch; di Čajkovskij con Sanderling; di Mendelssohn e Bruch con Prêtre; alcune Sonate di Beethoven con Sawallisch al pianoforte e l'integrale dei Concerti di Mozart; poi Viotti, Vivaldi, fra cui “Le Quattro Stagioni”; tre Concerti di Paganini in veste di direttore e solista,



il Concerto di Dvorak con Leonard Slatkin e le Sonate e Partite di Bach per violino solo.

Le più recenti incisioni sono il Concerto di Schumann diretto da Sawallisch, “Il Trillo del diavolo” (disco dal vivo che raccoglie i più importanti pezzi virtuosistici per violino); i Concerti di Vivaldi con i Filarmonici di Roma; la Sinfonia Spagnola di Lalo diretta da De Burgos ed infine nel 2013 il “Violino Romantico”, raccolta di pezzi emblematici del Romanticismo violinistico , con l’orchestra da camera I Filarmonici di Roma. Altro evento di particolare rilievo è la pubblicazione nel 2013 del libro “Quel Diavolo di un Trillo - Note della mia vita”, edito da Einaudi: la storia di una vita interamente dedicata alla musica.

Ughi suona un violino Guarneri del Gesù del 1744 dal suono caldo e dal timbro scuro, forse uno dei più bei “Guarneri” esistenti, e uno Stradivari del 1701 denominato “Kreutzer” perché appartenuto all’omonimo violinista a cui Beethoven dedicò la fcebre Sonata.

Nel 2014 due sono stati gli eventi di maggior prestigio che lo hanno visto coinvolto. Il progetto europeo “All’insegna di ciò che può unire e non dividere” nel cui ambito ha tenuto un concerto al Teatro Bolshoi di Mosca. In ottobre, in occasione della Presidenza italiana del Consiglio dell’Unione Europea e della Giornata Internazionale della Musica, l’Ambasciata della Repubblica Italiana in Romania, insieme all’Associazione Musica, Arte e Cultura e alla Filarmonica George Enescu, hanno organizzato un concerto del Maestro presso l’ateneo Romeno di Bucarest. In quella stessa occasione gli è stata conferita dall’Ambasciatore di Bucarest in Italia una seconda Laurea Honoris Causa.

Nel febbraio 2015 è stato invitato dal Sistema venezuelano del Maestro Abreu per commemorare il Maestro Claudio Abbado nel primo anniversario della morte.

Nel 2015 l’Università di Palermo gli ha infine conferito la laurea magistrale ad honorem in Scienze pedagogiche.

Andrea Bacchetti

Ancora giovanissimo raccoglie consigli da Karajan, Magaloff e Berio. Debutta ad 11 anni a Milano con i Solisti Veneti diretti da Claudio Scimone.

Suona in Festival quali Lucerna, Salisburgo, Tolosa (Piano aux Jacobins), Lugano, Sapporo, Brescia e Bergamo, Martina Franca, La Roque d'Anteron (Radio France), Milano (Mi.To), La Coruna (Festival Mozart), Pesaro, Ravenna, Varsavia (Beethoven Festival); e presso centri musicali come: Konzerthaus (Berlino), Salle Pleyel (Parigi), Rudolfinum Dvorak Hall (Praga), Rachmaninov Saal, The Moscow State Philharmonic Society (Mosca), Auditorium Nacional de Espana (ciclo Scherzo e CNDM), Teatro Real (Madrid), Musashino Concert Hall (Tokyo), Parco della Musica (Roma), Gewandhaus (Lipsia), Asai Concert Hall.

Ha lavorato con numerose Orchestre (Lucerne Festival Strings, Camerata Salzburg, RTVE Madrid, MDR Lipsia, Filarmonica della Scala, Nazionale della Rai, ORF Vienna, Philharmonie der Nationen, Amburgo, Enescu Philharmonic, Bucarest)

e con direttori come Venzago, Luisi, Zedda, Lu Ja, Justus Frantz, Baumgartner, solo per citarne alcuni, incide per Sony Classical.

Fra la sua discografia con Sony Classical sono da ricordare il SACD con le sonate di Cherubini (Penguin Guide UK, Rosette 2010), The Scarlatti Restored Manuscript (vincitore dell'ICMA 2014 Baroque Instrumental), di Bach Invenzioni e Sinfonie (CD del mese BBC Music Magazine, Settembre 2009), The Italian Bach (Cd del mese Record Geijutsu, maggio 2014).





19075842232